N. 11
E. 6. 7. 57.
San Giovanni e Paolo
Siena S.A.

La Rappresentatione di Santo Giouanni & Paulo: & di Santa Gostanza.

Composta per Lorenzo de' Medici.
Nuouamente Ristampata.

In Siena.

Incomincia la Rappresentatione di San Giouanni, & Paulo

L'angelo annuntia & dice.

Silentio ò voi che ragunati siete
voi vedrete vna storia nuoua, & santa,
diuerse cose & deuote vedrete
esempli di fortuna varia tanta,
senza tumulto stien le voci chete
masimamente poi quando si canta,
a noi fatica, a voi el piacer resta
però non ci guastate questa festa.

Santa Gostanza dalla lebbra monda
con deuotion vedrete conuertire,
nella battaglia molto furibonda
gente vedrete prendere & morire,
mutar lo Imperio la volta seconda
& di Giouanni & Paul el martire,
& poi morire l'appostato Giuliano
per la vendetta del sangue christiano.

La compagnia del nostro san Giouanni
fa questa festa, & sian pur giouanetti,
però scusate e nostri teneri anni,
se versi non son buoni, ò ver ben detti,
ne sanno de signori vestire e panni
ò vecchi, ò donne esprimer fanciulletti
puramente faremo, & con amore
sopportate l'età di qualche errore.

Primo parente di Santa Agnesa.

Forse tacendo el vero sarei piu saggio
che dicendolo a voi parer bugiardo,
ma essendo parente & d'vn lignaggio
non harò nel parlar questo riguardo,
perche se pur parlando in error caggio
non erro quando in viso ben vi guardo
questa coniuntione di sangue stretta
fa che tra noi ogni cosa è ben detta.

El caso che narrar vi voglio è questo
in questa vltima notte che è fuggita,
io non dormiuo, & non ero ben desto
la santa vergin morta mè apparita,
Agnesa che morì oggi e'l dì sesto
lieta deuota & di bianco vestita
con lei era vn humil candido agnello
& di molte altre vergini vn drapello

E consolando con dolce parole
el dolor nostro di sua morte santa,
dicendo il torto hauete se vi duole
ch'io sia venuta a gloria tale & tanta,
fuor de l'ora del mōdo hor veggo'l sole
& sento el coro angelico che canta,
però ponete fine cari parenti
se ancor mi amate, al dolor e lamenti.

Secondo parente di Santa Agnesa.

Non dir piu la, tu m'hai tratto di bocca
quel che voleuo dir ma con paura,
temendo di non dir qual cosa sciocca
ancora me sendo alla sepoltura,
per guardare che da altri non sia tocca
apparue questa vergine santa, & pura,
con l'agnel con le vergine veniua
così la viddi come fussi viua.

Terzo parente di santa Agnesa.

E non si crederrà & pur è vero
io la viddi anche e sentì quel che d isse,
io non dico dormendo ò col pensiero
ma tenendo le luci aperte & fisse,
i cominciai & non fornì l'intero
ò vergine santa & bella, all'hor si misse
in via, per ritornarsi al regno santo
io restai solo & lieto in dolce pianto.

El primo parente dice.

Benche a simil fallaci visione
chi non e molto santo non de credere;
che spesso son del diauol tentatione
questa potrebbe pur da Dio procedere,
essendo ella apparita a piu persone
dobbiā Dio ringratiar, e merze chiedere
& rallegrarci di questa beata
che habbiamo ī paradiso vna auuocata

Constanza.

Misera a me che mi gioua esser figlia
di chi

di chi regge e gouerna il mondo tutto,
hauer d'ancille & serui assai famiglia
ricchezza & giouentu non mi fa frutto,
l'honor, l'essere amata a marauiglia
sel corpo giouenile di lebbra è brutto,
non darò al padre mio nipote ò genero
sendo tutto vlcerato il corpo tenero
Megliera che questa anima dolente
nel corpo mio non fussi mai nutrita,
& se pur v'è venuta prestamente
nella mia prima età fussi fuggita,
piu dolce vna morte veramente
che morire ad ogni ora in questa vita,
& dare al vecchio padre vn sol tormẽto
che viuendo cosi dargliene cento.

Vn seruo di Gostanza.

Bẽ ch'io presuma troppo, ò sia importuno
madõna pur dirò quel che mi occorre,
quando vn mal'è senza rimedio alcuno
a cose nuoue & strane, altri ricorre,
medicina, fatica, ò huom nessuno
poi che non puo da te questo mal torre
tentar nuoui rimedij è il parer mio
che doue l'arte manca, abbonda Dio.
I ho sentito dir da piu persone
che Agnesa la qual fu martirizzata,
a'parenti è venuta in visione
& credesi per questo sia beata,
io proueria ire con deuotione
la doue questa santa e sotterrata,
raccomandati a lei con humil voce,
& non e mal tentar quel che non nuoce

Gostanza.

Io ho gia fatte tante cose in vano
che questi pochi passi vo ancor spẽdere
se'l corpo mio debbe diuentar sano
questa e poca fatica, io la vo prendere,
& forse landar mio non sarà vano
gia sento in deuotione il cor accẽdere,
già mi predice la salute mia
horsu andiam con poca compagnia.

Poi che e giunta alla sepoltura di Santa Agnesa dice.

O vergin santa d'ogni pompa & fasto
nimica, & piena dello amor di Dio,
pe meriti del sparso sangue casto
ti priego volti gliocchi al mio disio,
habbi pietà del tener corpo guasto,
habbi pietà del vecchio padre mio,
bẽche io nol merti, o vergin benedetta
rendimi al vecchio padre sana & netta.

Adormentasi, & S. Agnesa le viene in visione dicendo,

Rallegrati figliuola benedetta
Dio ha vdito la tua oratione,
& è esaudita, & egli su t'accetta
perche la vien da vera deuotione,
& sei libera fatta, monda, e netta
rendi a Dio gratie che tu n'hai cagione
& per questo mirabil benefitio
ama Dio sẽpre, & habbi in odio el vitio.

Gostanza si desta & dice.

Egliè pur vero, a pena creder posso,
& veggo il corpo mio essersi mondo,
fuggit'è tutto'l mal che haueuo a dosso
son netta come il dì ch'io vẽni al mõdo,
ò mirabile Dio, onde se mosso
a farmi gratia, & io con che rispondo,
non mia bontà, ò merti mia preteriti
han mosso tua pietà d'Agnesa e meriti.
Lodor suaue di sua vita casta
come incenso sali nel tuo conspetto,
ond'io che son cosi sana rimasta
fo voto à te ò Iesu benedetto,
che mentre questa brieue vita basta
casto & mondo ti serbo questo petto,
el corpo che di fuori hor mondo sento
con la tua gratia ancor fia mõdo drento

Et voltasi à quelli che son seco, & dice.

Diletti miei queste membra vedete
che ha monde la superna medicina,
insieme meco gratie a Dio rendete
della admirabil sua pietà diuina,
di simil frutti & con dolcezza miete

colui che nel timor di Dio cammina,
torniamo à casa pur laudando Dio
à dar questa allegrezza al padre mio.

Mentre che vanno à casa dice.

O Dio el quale non lasci destituto
della tua gratia ácor gl humani eccessi,
e chi harebbe però mai creduto
che d'vna lebbra tanti ben nascessi,
così vtile & sano è il mio mal suto
conuien che miei dolor dolci confessi,
o santa infermità per mio ben nata
ch'ai mōdo'l corpo & l'anima purgata.

Et giunta al padre dice.

Ecco la figlia tua che lebbrosa era
che torna a te col corpo bello & netto,
sana di sanità perfetta & vera
peroche ha sano il corpo & l'intelletto,
troppo son lieta, & la letitia è intera
ò dolce padre vien per tuo rispetto,
peroche Dio mirabilmente spoglia
me dalla lebbra, & te da tanta doglia.

Risponde il padre.

Io sento figlia mia tanta dolcezza
che par'il gaudio quasi fuor trabocchi,
ne posso far che per la tenerezza
nō versi vn dolce piāto giu da gliocchi,
dolce speranza della mia vecchiezza
creder nol posso infin ch'io nō ti tocchi

E dicendo così gli tocca le mani.

Egliè pur vero, ò gran cosa inaudita
ma dimmi figlia mia, chi t'hà guarita.

Risponde Gostanza.

Non m'ha di questa infermità guarita
medico alcun, ma la diuina cura,
io me n'andai & deuota & contrita
d'Agnesa à quella santa sepoltura,
feci oration, la qual fu in cielo vdita
poi dormi, poi destami netta & pura,
feci all'hor voto, ò caro padre mio
chel mio sposo, el tuo genero sia Dio.

Risponde il padre.

Grande & mirabil cosa certo è questa
chi l'ha fatta nol so, ne il saper gioua,
basta se sana la mia figlia resta
sia chi si vuol, questa e suta gran proua,
su rallegrianci tutti & facciam festa
ò Scalco su da far collation troua,
fate che presto qui mi venghi innanzi
buffoni, e cantator, chi suoni & danzi.

Torna in questa allegrezza Gallicano di Persia con vittoria, e dice.

Io son tornato a te diuo Augusto
& non so come tra tanti perigli,
ho soggiogato el fier popol robusto
ne credo contro a te più arme pigli,
p tutta persia el tuo scetro alto, e giusto
hor'è tenuto, & di sangue vermigli,
fei con la spada e fiumi correr tinti
& son per sempre mai domati & vinti.

Tra ferro & fuoco, tra feriti & morti
con la spada habbian cerco la vittoria,
io & tuoi caualieri audaci & forti
di noi nel mondo sia sempre memoria,
io so ben che tu sai quanto t'importi
questa cosa al tuo stato & alla gloria,
che se l'andaua per vn'altro verso
era il nome Romano el Regno perso.

Ben che la gloria el seruir signor degno
al cuor gentil debbe esser gran mercede
pur la fatica, l'animo, & l'ingegno
ancor ch'io mi tacessi, premio chiede,
se mi dai la metà di questo regno
non credo mi pagassi per mia fede,
ma minor cosa mi paga à bastanza
se harò per sposa tua figlia Gostanza.

Risponde Constantino.

Ben sia venuto el mio gran Capitano
ben venga la baldanza del mio impero,
ben venga el degno & fido Gallicano
domator del superbo popol fero
ben sia tornata la mia destra mano

& quel nella cui forza & virtù ſpero,
ben venga quel che mentre in vita dura
l'Imperio noſtro & la gloria ſicura.
Ogn'opera & fatica aſpetta merto
e tuoi meriti meco ſono aſſai,
& s'aſpettaui el premio fuſſe offerto
io non tharei potuto pagar mai,
darti mia figlia gran coſa e per certo
& quanto io l'amo Gallican tu il ſai,
gran coſa e certo vn piu paterno amore
ma il tuo merito vince, & è maggiore.
Se tu non fuſsi lei non ſaria figlia
d'Imperadore, el qual comãda al mõdo
però s'altri n'haueſsi marauiglia
& mi biaſmaſsi, con queſto riſpondo,
credo che lei & tutta mia famiglia
el popol tutto ne ſarà giocondo,
& io di queſto harò letitia, & gloria
non men chi habbi della gran vittoria.
In queſto punto ir voglio ò Gallicano
à dir qualcoſa à mia figlia Conſtanza.
tornerò reſoluto à mano à mano
intanto non t'increſca qui la ſtanza.

Mentre che va dice.

O ignorante capo, ò ingegno vano
ò ſuperbia inaudita, ò arroganza,
& coſi hauer vinto m'è moleſto
ſe la vittoria arreca ſeco queſto,
Che farò, darò io à vn ſuggetto
la bella figlia mia, che m'è ſi cara,
ſe io non la dù, in gran pericol metto
lo ſtato, & chi è quel che ci ripara,
miſero a me, non c'è boccon del netto
tanto fortuna è de ſuoi beni auara,
ſpeſſo chi chiama Conſtantin felice
ſta meglio aſſai di me, e'l ver non dice.

Poi che è giunto a Conſtanza dice.

Io ti vengo a veder diletta figlia
con gliocchi, come ti veggo col cuore,

Conſtanza.

O padre i veggo in mezzo alle tue ciglia
vn ſegno che mi dice c'hai dolore,
che mi da diſpiacere e marauiglia
ò padre dolce, ſe mi porti amore,
dimmi che è la cagion di queſto tedio
& s'io ci poſſo fare alcun rimedio.
Dimmelo padre ſenza alcun riguardo
io ſon tua figlia per darti dolcezza,
& però dopo Dio, a te ſol riguardo
pur ch'io ti poſſa dar qualche allegrezza.

Conſtantino.

Io ſono à dirti queſta coſa tardo
pietà mi muoue della mia vecchiezza,
& del tuo corpo giouenile, che ſano
e fatto, acciò che il chiegga Gallicano,

Conſtanza.

O padre deh pon freno al tuo dolore
intendo quel che tu vuoi dire appunto,
el magno Dio che liberal ſignore
non ſtringerà la gratia a queſto punto,
io veggo onde ti vien tal pena al cuore,
ſe dai a Gallican quel che ha preſunto,
offendi te & me, & s'io nol piglio
ꝑ mio marito el regno è in grã periglio
Quando el partito d'ogni parte pugna
ne ſia la coſa ben ſicura & netta,
io ho ſentito dire che'l ſauio a lunga
& da buone parole & tempo aſpetta,
bẽche'l mio ingegno molto ſu nõ giũga
padre io direi che tu migli prometta,
d'aſsicurarlo bene fa ogni proua,
& poi lo mãda in queſta impreſa nuoua
Benche forſe io parlo preſuntuoſa
fanciulla, donna, & tua figlia, ſe io
ti conſigliaſsi in queſta che è mia coſa
prudente e ſperto & vecchio padre mio
tu gli può dir quanto è pericoloſa
la guerra in Dacia, & che ogni ſuo diſio
vuoi fare, & perche creda nõ lo ingãni
per ſicurtà dà Paolo & Giouanni.
Queſti ſtati chi meni accioche intenda
ch'io ſarò donna ſua da poi che vuole,
& d'altra parte in drieto lui ti renda

Attica, e Arthemia sue care figliuole,
in qnesta guerra vi sarà faccenda
el tempo molte cose acconciar suole.

Constantino.

Figlia mi piace assai quel che m'hai detto.
son lieto e presto metterò in effetto.

Dice da se mentre che torna a Gallicano.

Laudato sia colui che in te spira
bontà, prudentia, amor figliuola pia.
io ho giu posto la paura & l'ira
e cosi Gallicano contento sia,
l'honor fia saluo el qual drieto si tira
ogn'altra cosa se ben cara fia,
passato questo tempo & quel periglio
vedrē poi quel che fia miglior cōsiglio.

Et giunto à Galiicano.

Io torno à te con piu letitia in dietro
ch'io non andai, e Constanza acconsēte
esser tua donna, io son tanto più lieto
quanto piu dubbio haueuo nella mente
pareua volta ad vn viuere quieto
senza marito ò pratica di gente,
mirabilmente di quel suo male monda
bella consente in te santa & gioconda.
Direi faccian le nozze questo giorno
& rallegrian con esse questa terra,
ma se ti par faccian qualche soggiorno
che tu sai bene quanto ci stringe e serra
Dacia ribelle quale ci cigne intorno
& non è bene accozzar nozze e guerra,
ma dopo la vittoria se ti piace
farem le nozze piu contenti in pace.
So ben che hai di Constanza desidero
ma piu del tuo honore & del mio stato,
anzi del tuo, che tuo è questo impero
perche la tua virtù l'ha conseruato,
per fede Gallicano ch'io dica il vero
Giouanni caro à me, Paulo amato,
teco merrai, e sicurtà sien questi
Arthemia e Attica tua qui meco resti.
Tu sarai padre à dua diletti miei
Constanza madre alle figliuole tue,
e non matrigna, e sia certo che lei
le tratterà si come fussin sue,
io spero nello aiuto delli dei
ma molto piu nella tua gran virtue,
che contro à Daci haren vittoria presta
Constanza e tua, all'hor faren la festa.

Gallicano.

Nessuna cosa ò diuo imperadore
brama'l mio core quanto farti contento
conseruare el tuo stato el mio honore
Constanza senza questo me tormento,
io spero tornar presto vincitore
so che fia presto questo fuoco spento,
prouerrà con suo danno il popol strano
la forza e la virtù di questa mano.
Quādo vna impresa ha ī se graue periglio
non metter tempo nella espeditione,
pensata con maturo e buon consiglio
vuole hauer presta poi l'essecutione,
però senza più indugio el camin piglio
harò Paulo e Giouanni in dilettione,
come fratelli ò figli tutta via
e raccomando à te Gostanza mia.
O fidato Alessandro presto andrai
Attica, e Arthemia fa sien qui presenti,
e tu Anton truoua danari assai
e presto spaccia tutte le mie genti,
ò forti Caualier che meco mai
nou fusti vinti, ò Caualier potenti,
nutriti nella ruggine del ferro
noi vinceremo ancora, so ch'io nō erro.

Poi che sono giunte le figliuole dice a Constantino.

Non posso dirti con asciutte ciglie
quel ch'io vorrei delle dolci figliuole,
io te le lascio accioche sien tue figlie
fortuna nella guerra poter suole,
io vo dilungi molte & molte miglie
fra gente che ancor ella vincer vuole,
ben ch'io spero tornare vittorioso
l'andare e certo, el ritornar dubbioso.

Voltatosi alle figliuole dice.

E voi

E voi figliuole mie da poi che piace
chi vada in questa ĩpresa al mio signore
pregate Gioue che vittoria, ò pace
riporti sano, & ritorni con honore
se là resta il mio corpo & morto giace
el padre vostro sia lo imperadore
che per lui metto volentier la vita
Constanza mia da voi sia riuerita.

Vna delle figliuole di Gallicano.

Quando pensian padre nostro diletto
che forse non ti riuedren piue,
cuoprõ gliocchi di piãto e'l tristo petto
& doue lasci le figliuole tue,
già mille & mille volte ho maladetto
l'arme & la guerra & chi cagion ne fue,
bẽche vn degno padre ci habbi mostro
pur no vorremo il dolce padre nostro.

L'altra figliuola à Constantino.

Alto & degno signor deh perche vuoi
che noi restian quasi orfane, & pupille,
rispiarma in questa impresa se tu puoi
el padre nostro de suo par c'è mille,
ma altro padre piu non habbian noi
contentaci che puoi facci tranquille.

Constantino.

Su non piangete el vostro Gallicano
tornerà presto con vittoria, e sano.

Gallicano si volta à Constantino & dice.

I vo baciarti il piè signor soprano
prima chio parta, & à mie figlie il volto
& credi chel fedel tuo Gallicauo
Giouanni & Paulo tuo osserua molto,
l'vno dalla destra alla sinistra mano
l'altro terrò perche non mi sia tolto,
se senti alcuna loro ingiuria ò torto
tu puoi dir certo Gallicano è morto.

E voltatosi a Caualieri dice.

Su Caualieri cotti & neri dal sole
dal sol di Persia che cosi feruente,
el nostro imperador poruar ci vuole
tra diacci & neue di Dacia al presente,
la virtù, el caldo el freddo vincer suole
periglio, morte al fine stima niente,
ma faccian prima sacrifitio à Marte
che senza Dio val poco, ò forza, ò arte.

Detto questo fa sacrifitio in qualche luogo doue non sia veduto, e di poi si parte con lo esercito, & ne va alla impresa di Dacia.

Constanza va ad Attica & Arthemia e le conuerte.

O care mie sorelle in Dio dilette
ò buona Arthemia, ò dolce Attica mia,
io credo il vostro padre mi vi dette
non sol per fede, ò per mia compagnia,
ma accioche sane, liete, & benedette
vi renda a lui quando tornato sia,
ne so come ben far possa questo io
se prima sante non vi rendo à Dio.
O care & dolci sorelle sappiate
che qnesto corpo di lebbra era brutto,
& queste mẽbra sono mõde & purgate
dall'autor de beni Dio che fa il tutto,
à lui botai la mia virginitate
fin che sia il corpo da morte destrutto,
& seruir voglio à lui con tutto il cuore
ne par fatica à chi ha vero amore.
E voi conforto con lo esemplo mio.
che questa vita e brieue e fallace,
doniate liete di buon cuore à Dio
fuggendo quel chal mondo cieco piace
se volterete à lui ogni disio
harete in questa vita vera pace,
gratia d'hauer contra'l demon vittoria
& poi nell'atra vita eterna gloria.

Arthemia.

Madonna mia io non so come hai fatto
per le parole sante quali hai detto,
io sento el cuor già tutto liquefato
arder damor di Dio el vergin petto,
& mi sentì commouere ad vn tratto
come parlando apristi l'intelletto

di Dio innamorata son disposta
seguir la santa via che m'hai proposta.

Attica.

Et io madonna ho posto vn odio al mõdo
già come fussi vn capital nimico
prometto à Dio seruare el corpo mõdo
con la bocca & col cuor questo ti dico.

Constanza.

Sia benedetto l'alto Dio fecondo
& io in nome suo vi benedico,
hor sian vere sorelle al parer mio
horsu laudiamo el nostro padre Dio.

Cantano tutte à tre insieme.

A te sia laude ò carità perfetta
ch'ai pien di caritade el nostro core,
l'amor che questi dolci prieghi getta
peruenga a'tuoi orecchi ò pio signore,
questi tre corpi verginili accetta
& gli conserua sempre nel tuo amore,
della vergine già t'innamorasti
riceui ò sposo nostro e petti casti.

Conuentione di Gallicano a' soldati.

O forti Caualieri nel padiglione
el capitan debbe esser graue & tardo,
ma quando e del combatrer la stagione
senza paura sia forte & gagliardo,
colui che la vittoria si propone
non stima spade, sassi, lance, ò dardo,
la è il nimico & già paura mostra
su dianui drento la vittoria e nostra

Affrontasi con li nimici, & egli rotto tutto l'esercito, & restato solo con Giouanni & Paulo.

Hor ecco la vittoria che io riporto
ecco lo stato dell'Imperadore,!
lasso megiio era à me ch'io fussi morto
in Persia che moriuo con honore,
ma la fortuna m'ha campato à torto
acciò ch'io vegga tanto mio dolore,
almanco fuss'io morto questo giorno
che non so come à Constantin ritorno.

Giouanni.

Quando fortuna le cose attrauersa
si vuol reputar sempre che sia bene,
se tu hai hoggi la tua gente persa
ringratia Dio che questo da lui viene,
non vincerà giamai la gente auuersa
chi contro a se vittoria non ottiene,
ne vincere altri ad alcuno e concesso
se questo tale non sa vincer se stesso.
Forse tha Dio a questo oggi condotto
perche te stesso riconoscer voglia
& se altrui esercito hai già rotto
senza Dio non si volge ramo ò foglia
quel che può l'huõ da se mortale corrot
altro non e se nõ peccato & doglia (to
riconosciti adunque & habbi fede
in Dio dal qual ciaschedun bẽ procede

Paulo

Non creder che la tua virtute & gloria
la tua fortezza & ingegno ò Gallicano,
thabbi con tanto honor dato vittoria
Dio ha messo il poter nella tua mano,
perche n'haueui troppo fumo & boria
Dio tha tolto l'honore à mano à mano
per mostrar alle tuo gonfiate voglie
che lui è quel che'l vincer dà & toglie.
Ma se tu vuoi fare vtile questa rotta
ritorna à Dio al dolce Dio Iesue
l'idol di Marte che cosa corrotta
ferma il pensiero non adorar piue
poi vedrai nuoua gente qui condotta
il numero grande, e di maggior virtue
humiliati à Iesu che alto & forte
che lui si humiliò fino alla Morte.

Gallicano.

Io non so come à Iesu fia accetto
se à lui mi humilio come m'e proposto,
che da necessità paio constretto
per questo miser stato in che mha posto
io ho sentito alcun christian ch'a detto
che Dio ama colui quale è disposto,
dargli el cuor lietamente & voluntario
la mia

la mia miseria in me mostra el cōtrario.
Giouanni.
In ogni luogo e tempo accetta Dio
nella sua vigna ciascun operaio,
el padre di famiglia dolce & pio
a chi vien tardi, ancor dà'l suo danaio,
da pure intero a lui el tuo disio,
poi cento ricorrai per vno staio,
inginocchiati a Dio col corpo & core,
& lui ti renderà gente & honore.
Gallicano s'inginocchia e dice.
O magno Dio omai la tua potentia
adoro, e me vn vil vermine confesso,
che piace alla tua gran magnificentia
fa che vincer mi sia oggi concesso,
se non ti piace, io harò patientia
nel tuo arbitrio Dio mi son rimesso,
disposto & fermo non adoperar piue
altro che te dolce signor Iesue.
Giouanni (inginocchiati che sono
tutti tre) dice.
O Dio che desti a Iesuè l'ardire
e gratia ancor che'l sol fermato sia,
e che facesti mille vn sol fuggire
e diecimila, due cacciassin via,
e che facesti della fromba vscire
el fatal sasso che ammazzò Golia,
cōcedi hor forza e gratia a questa mano
del tuo humiliato Gallicano.
Vno Angelo apparisce a Gallicano
con vna croce in collo & dice.
O humil Gallicano el cor contrito
a Dio e sacrificio accetto molto,
e però ha gli humil tuoi prieghi vdito
& e pietoso al tuo desio hor volto,
va di buō core in questa impresa ardito
chel regno fia al Re nimico tolto,
daratti grande esercito & gagliardo
la croce sia per sempre el tuo stendardo
Gallicano colle ginocchia in
terra dice.
Questo non meritaua el cuor superbo
di Gallicano & la mia vanagloria,
tu m'hai dato speranza nel tuo verbo
ond'io veggio gia certa la vittoria,
ò Dio la mia sincerità ti serbo
senza far piu de falsi Dei memoria,
ma q̄sta nuoua gente onde hora viene
solo da Dio autore d'ogni mio bene.
Et voltandosi a quelli soldati venuti
mirabilmente dice.
O gente ferocissime & gagliarde
presto mettiamo alla città l'assedio,
presto portate sien qui le bombarde
Dio è con noi e non haran rimedio,
passauolanti, archibusi, & spingarde,
acciò che nō ci tenghin troppo a tedio
fascine, e guastatori la terra e vinta
ne può soccorso hauer dal campo cinta.
Fate e graticci, e ripari ordinate
per le bombarde, e ponti sien ben forti,
e bombardieri sicuri conseruate
che dalle artiglierie non vi sien morti,
e voi caualieri armati state
à far la scorta vigilanti accorti
chel pensier venga a gli assediati meno
e le bombarde inchiodate non sieno.
Tu Giouanni prouedi a strame e paglia,
si chel campo non habbi carestia,
venga pan fatto, e ogni vettouaglia
e Paul sarà teco in compagnia,
fate far scale onde la gente saglia,
quando della battaglia tempo fia
ciascun sia pronto à far la sua faccenda
sol Gallicano tutte le cose intenda.
Fate tutti e trombetti ragunare
subito fate el consueto bando,
che la battaglia io vorrò presto dare
l'esercito sia in punto al mio comando,
chi sarà primo alle mura montare
mille ducati per premio gli mando,
cinquecento, & poi cēto all'altra coppia
& la condotta tutti si radoppia.
Tromberto.

Da parte dello inuitto Capitano
si fa intendere à que che intorno stanno
se non ci da la terra à mano à mano
al campo sarà data à saccomanno,
ne sia pietoso poi piu Gallicano
& chi harà poi male habbisi il danno
a primi montator dare è contento
per gradi mille, cinquecento, & cento.

Fassi la battaglia, e pigliano il Re,
e cosi preso dice.

Chi confida ne Regni e nelli stati
é sprezza con superbia gli altri dei
la città in preda & me legato hor guati
& prenda esemplo da miei casi rei
ò figli, ecco e Reami ch'io vo dati
ecco l'heredità de padri miei,
voi & me lasci auuolge vna catena
con l'altra preda el vincitor ci mena.

E voltatosi à Gallicano dice.

E tu nelle cui man fortuna ha dato
la vita nostra, & ogni nostra sorte,
bastiti hauermi vinto & soggiogato
arsa la terra, vcciso el popol forte,
e non voler che vecchio io sia campato
per veder poi del mio figliuol la morte,
per vincer si vuol fare ogni potentia
ma dopo la vittoria vsar clementia.

Io so che se magnanimo & gentile
& in cor gentil, sò pur pietà si genera,
se non ti muoue la età mia senile
muouati la innocentia & la età tenera,
vccidere vn legato e cosa vile
& la clementia ciascun lauda & venera,
el regno e tuo, la vita à noi sol resti
la quale ad me per brieue tempo presti.

Vno de figliuoli del detto Re dice.

Noi innocenti & miser figli suoi
poi che fortuna ci ha cosi percossi
preghiam salui la vitta à tutti noi
piacendoti, & se ciò impetrar puosi,
el nostro vecchio padre viua, & poi
non ci curiam da vita esser rimosi,
se pur d'vccider tutti noi fa stimã
fa gratia almen à noi di morir prima.

Gallicano.

La pietà vostra m'ha si tocco il cuore
che d'hauer vinto ho quasi pentimento
ad ogni giuoco vn solo e vincitore
e l'altro vinto de restar contento,
dell'vna & l'altra età pietà dolore
lo esemplo ancor della fortuna sento,
però la vita volentier vi dono
insin che a Constantin condotto sono.

Vno che porta le nuoue della vittoria à Constantino dice cosi.

O Imperador buon e nouelle porto
Gallican tuo ha quella Città presa,
& credo chel Re sia ò preso ò morto
viddi la terra tutta in fiamma accesa,
per esser primo à darti tal conforto
non so e particolar di questa impresa,
basta la terra e nostra, & questo e certo
dãmi vn buõ beueraggio ch'io lo merto

Constantino.

Io non vorrei però error commettere
credendo tal nouelle vere sieno,
costui di Gallican non porta lettere
la bugia in bocca, el ver portano in seno
horsu fatelo presto in prigion mettere
fioriranno se queste rose sieno,
se sarà vero harai buon beueraggio
se non ti pentirai di tal viaggio.

Torna in questo Gallicano & dice
a Constantino.

Ecco il tuo Capitan vittorioso
ritorna ad te dalla terribil guerra,
d'honor, di preda, e di prigion copioso
ecco el Re già signor di quella terra,
ma sappi ch'ella andò prima à ritroso
che chi fa cose assai anco spesso erra,
pur con l'aiuto che Dio ci ha concesso
habbian la terra el regno sottomesso.

El Re preso a constantino dice.

O Imperadore io fui signore anch'io
hor

hor seruo & prigion sono, io e mie figli
se la fortuna ministra di Dio
questo ha voluto, ognun esemplo pigli,
& ammonito dallo stato mio
de casi auuersi non si marauigli,
el vincere e di Dio dono eccellente
ma piu nella vittoria esser clemente.

Constantino risponde.

L'animo che alle cose degne aspira
quanto puo cerca simigliare à Dio,
vincer si sforza, & superar desira
fin che tenta il suo alto desio,
ma poi lo sdegno conceputo l'ira
l'offesa mette subito in oblio,
io ti perdono & posto ho giu lo sdegno
non voglio el sangue, ma la gloria del (regno

E voltasi à Gallicano.

O Gallican quando tu torni à me
sempre tho caro ancor senza vittoria,
hor pensa adunque quanto caro mi se
tornando vincitor con tanta gloria,
veder legato innazi a gliocchi vn Re
cosa che sempre harò nella memoria,
ma dimmi questa croce onde procede
che porti teco a'tu mutato fede.

Risponde Gallicano a Constantino.

Io non ti posso negar cosa alcuna
hor pensa se negar ti posso el vero
el vero, che mai a persona nessuna
di negarlo huom gentil de far pensiero,
di questa gloriosa mia fortuna
rẽdute ho gratie a Dio hor in san Piero
per che'l vincer da Christo e sol venuto
porto il suo segno, e lho da Cristo hau- (to.
Io t'accennai nelle prime parole
in effetto io fui rotto & fracassato
campò di tanti, tre persone sole
io & questi tuo cari qui dallato,
facemmo tutti à tre come far suole
ciascun che viene in vile & basso stato
chi non sa & non puo tardi soccorre
per vltimo rimedio à Dio ricorre.

Tu intenderai da Paulo & Giouanni
per gratia & per miracolo habbiá vinto
conosciuto ho de falsi Dei gl'inganni
della fede di Christo armato & cinto
disposto ho dare a lui tutti e mie anni
quieto & fuor del mondan laberinto,
& di Constanza sutami concessa
tassoluo Imperadore della promessa.

Constantino.

Tu non mi porti vna vittoria sola
ne solo vna allegrezza in questa guerra,
tu mhai renduto vn regno e la figliuola
piu cara a me che l'acquistata terra,
& poi che sei della Christiana scuola
& adori vno Dio che mai non erra,
puoi dire d'hauer te renduto a te stesso
Dio tutte queste palme t'ha concesso.
Et per crescer la tua letitia tanta
intenderai altre miglior nouelle,
perche Constanza la mia figlia santa
ha conuertito le tue figlie belle,
& tutti siate rami duna pianta
& in ciel sarete ancor lucente stelle
per suoi vuol gallicá Attica e Arthemia
Dio che per gratia e nõ per merto pre- (mia.

Gallicano.

Miglior nouelle alto signore & degno
ch'io nõ ti porto hor tu mi rẽdi idrieto
che sio ho preso & vinto vn Re el regno
son delle mie figliuole assai piu lieto,
che conuertire à Dio han certo pegno
di vita eterna che fa il cuor quieto,
chi sottomette el Re & le prouince
non ha vittoria, ma chi el mondo vince
Chi vince il mondo il diauol sottomette
e di vera vittoria certo herede,
el mondo e piu che le prouincie dette
el diauol Re che tutto lo posside,
sol contra lui vittoria ci promette
& vince il mondo sol la nostra fede,
adunque questa par vera vittoria
che ha per premio poi eterna gloria.

Però alto signore se me permesso
da te io vorrei starmi in solitudine,
lasciare il mondo & viuer da me stesso
la corte & ogni ria consuetudine,
per te piu volte ho gia la vita messo
pericoli e fatiche in moltitudine
per te sparto ho piu volte el sangue mio
lasciami in pace seruire hora à Dio.

Constantino.

Quand'io penso al mio stato e à l'honore
par duro al licentiarti ò Gallicano,
che senza Capitano lo imperadore
si può dir quasi vn'huom senza la mano,
ma quando penso poi al grande amore
ogni pensier da me diuenta vano,
stimo piu te che alcun mio periglio
& laudo molto questo tuo consiglio,
Benche mi dolga assai la tua partita
per tua consolation tela permetto,
ma poi che Dio al vero ben t'inuita
seguita bene si come hai bene eletto,
che brieue e traditora è questa vita
ne altro al fin che fatica e dispetto,
metti ad effetto e pẽsieri santi & magni
che harai ben presto teco altri cõpagni.

Gallicano si parte e di lui non si fa piu mentione.

Constantino lascia l'imperio à figliuoli e dice.

O Constantino ò Constantino Constãte
ò figli miei del mio gran regno heredi,
voi vedete le membra mie tremante
el capo bianco, e non ben fermi i piedi
questa età dopo mie fatiche tante
vuol che qualche riposo io li concedi,
ne puote vn vecchio ben à dire il vero,
reggere alla fatica dun'impero.
Però sio stessi in questa real sede
saria disagio à me, al popol danno,
l'età, riposo el popol signor chiede
di me medesmo troppo nõ m'inganno
e chi sarà di voi del regno herede
sappi chel regno altro nõ e ch'affanno,
fatica assai di corpo e di pensiero
ne come pur di fuor dolce è l'impero.
Sappiate che chi vuole el popol reggere
debbe pensare al bene vniuersale,
e chi vuole altri dalli error correggere
sforzisi prima lui di non far male,
pero conuiensi giusta vita eleggere
perche lo esemplo al popol molto vale,
& quel che fa lui solo fanno molti
& nel signor son tutti gliocchi volti.
Non pensi à vtile proprio ò à piacere
ma al ben vniuersale & di ciascuno,
bisogna sempre gliocchi aperti hauere
glialtri dormin con gliocchi di quest'vno
& pari la bilancia ben tenere
d'auaritia & lussuria esser digiuno
affabil, dolce, & grato si conserui
el signor esser dee seruo de serui,
Con molti affãni ho questo imperio retto
accadendo ogni di qualcosa nuoua,
vittorioso la spada rimetto
per non far piu della fortuna pruoua,
che non sta troppo ferma in vn cõcetto
chi cerca assai, diuerse cose truoua,
voi prouerrete quanto affanno e doglia
da il Regno, di che hauete tanta voglia.

Constantino padre, detto che ha queste parole, si parte e se ne va copertamente, & di lui non si ragiona piu.

Constantino figliuolo alli dua altri fratelli dice cosi.

Cari fratelli voi hauete sentito
del nostro padre le sauie parole,
di non gouernar piu preso ha partito
succedere vno in questo imperio vuole
che se non fussi in vn solo fermo vnito
saria diuiso onde mancar poi suole,
io sono il primo à me da la natura
e la ragion ch'io prenda questa cura.

Vno delli fratelli dice.

Io per me molto volentier consento
chetu gouerni come prima nato,
& se di tuo fratello seruo diuento
questo ha voluto Dio e'l nostro fato.

L'altro fratello.

Et io ancor di questo son contento
perche credo sarai benigno & grato,
io minor cedo poi chel maggior cede
hor siedi hormai nella paterna sede.

El nuouo Imperadore.

O dolci frati poi che ve piaciuto
che di fratel signor vostro diuenti,
& che dal mondo tutto habbia tributo
& signoreggi tante varie genti,
l'amor fraterno sempre tra noi suto
sempre cosi sarà non altrimenti,
se fortuna mi da piu alti stati
sian pur d'vn padre & d'vna madre nati

Vn seruo.

O Imperadore e conuien ch'io ti dica
quel che tener vorrei piu prest'occulto,
vna parte del regno ti nimica
& ribellata & mossa in gran tumulto
poi che tuo padre piu non vuol fatica
contro a tuoi offitiali han fatto insulto,
ne stimon piu e tuoi imperij & bandi
conuien che grande esercito vi mandi.

Lo Imperadore.

Ecco la Profetia del padre mio
che disse chel regnare era vno affanno,
a pena, in questa sede son post'io
ch'io lo conosco con mio graue danno
in questo primo caso spero in Dio
che questi tristi puniti saranno,
ò Constãtino, ò Costãte, presto andate
con le mie gente, e tristi castigate.
Io non ho piu fidati Capitani
sapete ben che questo imperio e vostro
perche il mettesti voi nelle mie mani
potete dir, veramente eglie nostro.

Rispondono dicendo.

E tuo comandamenti non sien vani
andrẽ ꝑ quel camin el qual c'hai mostro
& perche presto tal fuoco si spenga
noi ci auuiamo, el campo drieto vẽga.

Lo Imperadore.

In ogni luogo hauer si vuol de suoi
che son di piu amore & miglior fede,
andate presto, ò vno, ò dua di voi
al tempio, doue lo Dio Marte siede,
& farete ammazar pecore & buoi,
che gran tumulto mosso esser si vede
pregando Dio che tanto mal nõ faccia
quanto in questo principio ci minaccia

Vn fante dice.

O Imperadore io vorrei esser messo
di cose lieti, & non di pianto & morte,
pur tu hai assaper questo processo
da me, ò d'altri, ad me tocca la sorte,
sappi chel campo tuo in rotta e messo
e morto e preso ogni guerrier piu forte
e tuoi fratelli ancora in questa guerra
morti reston con glialtri su la terra.

Lo Imperadore.

O padre Constantin, tu mi lasciasti
a tempo questo imperio & la corona
à tanti mali non so qual cuor ci basti
ò qual fortezza sia constante & buona,
ecco hor l'imperio, ecco le põpe & fasti
ecco la fama, el nome mio che suona,
non basta tutto il mondo si ribelli
che ho perso ancora e miei cari fratelli.

Vno lo conforta & dice.

O signor nostro quando el capo duole
ogn'altro mẽbro ancor del corpo pate,
perdere il cuor si presto non si vuole
piglia del mal se v'e niuna bontade,
chi sa quel che sia meglio, nascer suole
discordia tra frategli molte fiate
forse che la fortuna tegli ha tolti
accioche in te sol sia quel ch'era in molti
Ritorna in sedia, & lo scetro ripiglia
& accomoda el cuore a questo caso,
& prendi dello imperio in mã la briglia
& Dio

& Dio ringratia, che sei sol rimaso.
Lo Imperadore.
Io vo far quel chel mio fedel consiglia
& quel che la ragion m'ha persuaso,
tornate in sedia come mi conforti
con viui e viui, e morti sien co morti.
Io so che questa mia persecutione
da vno error ch'io fo tutta procede,
perch'io sopporto in mia iursditione
questa vil gente, quale a Christo crede,
io vo leuar, se questa è la cagione
perseguitando questa vana fede
vccidere & pigliar sia chi si voglia
oime il cuor, questa è l'vltima doglia.
Dette queste parole si muore, & quelli che restono si consigliono, & vno di loro dice così.
Noi siam restati senza capo, ò guida
l'imperio a questo modo non sta bene,
el popol ruglia, & tutto'l mondo grida
far nuouo successor presto conuiene,
se ce tra noi alcun che si confida
trouare a chi l'imperio s'appartiene,
presto lo dica, & in sedia sia messo
quant'io per me nô so gia qual sia desso
Vn'altro dice.
E c'è Giulian di Gonstantin nipote
che benche mago & monaco sia stato,
è di grã cuore, & d'ingegno assai puote
& è del sangue dello imperio nato,
benche gli stia in parte assai remote
verrà sentendo el Regno gli sia dato.
Vn'altro dice.
Questo a me piace.
Vn'altro.
Et a me molto aggrada.
El primo.
Horsu presto per lui vn di noi vada
Trouano Giuliano e lo mettano in sedia.
Quand'io penso chi stato è in questa sede
non so s'io mi rallegro, ò s'io mi doglia
d'esser di Giulio & di Augusto herede
ne so se imperador esser mi voglia
all'hor doue questa Aquila si vede
tremaua il mondo come al vento foglia
hora in quel poco imperio che ci resta
ogni vil terra vuol rizzar la cresta.
Da quella parte la donde il sol muoue
infin doue poi stracco si ripone,
eron temute le Romane pruoue
hor siam del mondo vna derisione,
poi che fur tolti e' sacrifici à Gioue
à Marte, à Febo, à Minerua, à Giunone
& tolto il simulacro alla vittoria
nô hebbe questo imperio alcuna gloria.
E però fermamente son disposto
ammonito da questi certi esempli,
che'l simulacro alla vittoria posto
sia al suo luogo, & tutti aperti e templi,
& ad ogni Christian sia tolto tosto
la roba, accioche libero contempli,
che Christo disse, a chi vuol la sua fede
renuntij à ogni cosa che possiede.
Questo si troua ne Vangeli scritto
io fui Christiano a l'hora intesi appũto,
& però fate far publico editto
chi è christian, roba non habbi punto,
ne di questo debbe esser molto afflitto
chi veramente con Cristo è congiunto,
la roba di colui che à Christo creda
sia di chi se la truoua giusta preda.
Vno accusa Giouanni & Paulo & dice così.
O imperadore in Hostia già molt'anni
posseggon roba & possession assai
dua Christian, cioè Paulo & Giouanni
ne il tuo editto obbedito hanno mai.
Lo Imperadore.
Costor son Lupi & di pecore han panni
mà noi gli toserem come vedrai,
ma tu medesmo vsa ogni diligentia
acciò che sien condotti in mia presentia
Lo imperadore segue.
Che

Che val signor ch'obedito non sia
da suoi suggetti, & masime allo initio,
perch'vn Rettor d'vna podesteria
ne primi quattro di fa il suo offitio,
bisogna conseruar la signoria
reputata con pena e con supplitio,
intendo poi ch'io son quassù salito
ad ogni modo d'esser obbedito.

Sono Giouanni e Paulo condotti dinãzi allo imperadore, e lui dice loro.

Molto mi duol di voi, da poi ch'io sento
che siate Christian veri & battezzati,
che bẽche assai fanciullo io mi rãmento
quanto eri a Constantin mio auol grati
pur stimo piu el mio comandamento
che la reputation mantien li stati.
hora in poche parole, ò voi lasciate
la roba tutta, ò ver Gioue adorate.

Giouanni & Paulo dicono cosi.

Come a te piace signor puoi disporre
della roba, & la vita anch'e in tua mano,
questi ci puoi quando ti piace torre
ma della fede, ogni tua proua è in vano
e chi a Gioue vano Dio ricorre
erra e ben crede ogni fedel christiano,
vogliamo ir per la via che Iesu mostra
fa q̃l che vuoi, questa e la voglia nostra.

Lo Imperadore dice.

S'io guardasi alla vostra ostinatione
io farei far di voi crudele stratio,
pietà di voi, mi fa compasione
se non del vostro mal, mi sarè satio,
ma il tempo spesse volte l'huom dispone
però vi do di dieci giorni spatio,
à lasciar questa vostra fede stolta
e se nò poi vi fia la vita tolta.

Hor va Terentiano & teco porta
da Gioue quella bella statuetta,
e'n questi dieci di, costor conforta
ch'adorin questa, e Christo si dismetta,
se stanno forti, a ir per la via torta
el capo lor giù dalle spalle getta,
pensate ben se la vita v'è tolta
che non ci si ritorna vn'altra volta.

Giouanni & Paulo dicono.

O imperador in van ci dai tal termine
perochè sempre buõ Christian saremo,
el zel di Dio, è questo dolce vermine
ci mangia & mangerà fino all'estremo,
el grã che muor'ĩ terra sol par germine
per morte adunque non ci pentiremo,
e se pur noi ci potessim pentire
per nõ potere habbiam caro el morire.

Duuque fa pur di noi quel che tu vuoi
paura non ci fa la morte atroce,
ecco giu el collo lieti porrem noi
per q̃l che pose tutto el corpo in Croce,
tu fusti pure ancor tu già de suoi
hor sordo non piu odi la sua voce,
fa conto questo termin sia passato
el corpo e tuo, lo spirito à Dio è dato.

Lo imperadore dice.

E si può bene à forza a vn far male
ma non già bene à forza e far permesso
nella legge di Christo vn detto e tale
che Dio non salua te senza te stesso,
e questo detto e vero e naturale
benche tal fede vera non confesso,
dapoi chel mio pregar con voi e vano
va fa l'vffitio tuo Terrantiano.

Terrentiano a Giouãni e Paulo dice.

E mi rincresce di voi, che giouinetti
andate come pecore al macello,
deh pentiteui ancora, ò poueretti
prima ch'al collo sentiate il coltello.

Risponde vn di loro.

Se à questa morte noi saremo eletti
fu morto ancor lo immaculato agnello,
non ti curar de nostri teneri anni
la morte e vno vscir di tanti affanni.

Terentiano.

Questa figura d'or che in mano porto
l'onnipotente Gioue rappresenta,
non e meglio adorarla che esser morto

poiche

poiche lo Imperador ſene contenta.

Vno di loro.

Tu ſei Terentian pur poco accorto
chi dice Gioue è Dio, conuiẽ che mẽtā
Gioue è Pianeta chel ſuo ciel ſol moue,
ma piu alta potenza muoue Gioue.

Vno di loro dice.

Ma ben fareſti tu Terentiano
ſe adoraſsi el dolce Dio Gieſue.

Terentiano riſponde.

Queſto è appũto quel che vuol Giuliano
& meglio fia non ſene parli piue,
qua vẽga el boia, & voi di mano in ma-
per eſſer morti vi porrete giue, (no
ſu maſtro Piero gliocchi a coſtor lega
chi veggo el ciãbellotto ha fatto piega,

Poſti ginocchioni con gliocchi
legati inſieme dicono coſi.

O Gieſu dolce miſericordioſo
ch'inſanguinaſti el ſacro & ſanto legno
del tuo ſangue innocente & pretioſo
per purgar l'huõ & farlo del ciel degno
volgi gliochi a dua giouani pietoſo
che ſperan riuederti nel tuo Regno,
ſangue ſpargeſti, & ſangue ti rendiamo
riceuilo, che lieto te lo doniamo.

Giuliano Imperadore.

Chi regge Imperio, & in capo tiẽ corona
ſenza reputation, non par che imperi,
ne puoſsi dir ſia priuata perſona
rappreſentano el tutto e ſignor veri,
non e ſignor che le cure abbandona
& daſsi a far teſoro, ò a piaceri,
di quel raguna, & le cure laſciate
& del ſuo otio tutto il popol pãte
Se ha grande entrata per diſtribuire
liberamente & con ragion glie data,
faccia chel popol non poſſa patire
dalli nimici, & tenga gente armata
ſel grano e caro, debbe ſouuenire
che non muoia di fame la brigata,
a poueretti ancor ſupplir conuiene
& coſi il cumular, mai non e bene.
La ſignoria, la robba dello Impero
già non e ſua, anzi del popol tutto,
& benche del ſignor paia lo intero
non e nel poſſeder ne luſufrutto,
ma diſtribuitore il ſignor vero
l'honore ha ſol di tal fatica frutto,
l'honor che fa ogn'altra coſa vile
ch'è bẽ grã premio al core alto e gẽtile
Lo ſtimol del honor ſempre mi pugne
la fiamma della gloria e ſempre acceſa,
q̃ſta ſproni al caual che corre aggiugne
& vuol ch'i tẽti nuoua & grãde impreſa
contro a Parthi, che ſtanno ſi da lunge
dal qual fu Roma molte volte offeſa,
& di molti Romani el ſangue aſpetta
ſparſo da lor, ch'io facci la vendetta.
Però ſien tutte le mie gente in punto
accompagnarmi a queſta ſomma gloria
ſu volentier, non dubitate punto
a guerra non andiamo, anzi a vittoria,
con la voſtra virtù ſo chio gli ſpunto
l'ingiurie ho ancor nella memoria,
el ſangue di que buon vecchi Romani
ſia vendicato per le voſtre mani.
E furno e padri di chi ſiam diſceſi
onde conuienſi la vendetta al filio,
mettete in punto tutti e voſtri arneſi
fate ogni sforzo, queſto è mio conſilio,
a vna faua, dua colombi preſi
ſaranno che in Ceſarea è il gran Baſilio,
nimico mio, amico di Gieſue
s'io il trouo la, non ſcriuerrà mai piue.
Su theſorier tutte le gente ſpaccia
vna paga in danar, due in pãni, e drappi
& fa che lor buon pagamenti faccia
cõuiẽ far fatti, & nõ che ciarli, ò frappi,
fate venire innanzi alla mia faccia
gli Aſtrologi chel punto buon ſi ſappi,
Marte ſia ben diſpoſto & bẽ con giunto
ditemi poi quando ogni coſa è in pũto.

El Veſcouo ſanto Baſilio dice coſi.

O padre

O padre eterno apri le labbra mia
& la mia bocca poi tharà laudato,
donami gratia chel mio orar sia
sincero & puro, & senza alcun peccato
la chiesa tua, la nostra madre pia
perseguitata veggio d'ogni lato,
la chiesa tua da te per sposa eletta
fa ch'io ne vegga almẽ qualche vẽdetta.

La vergine Maria apparisce sopra la sepoltura di santo Mercurio e dice.

Esci Mercurio della oscura tomba
piglia la spada & l'arme gia lasciate,
senza aspettar del giuditio la tromba
da te sien le mie ingiurie vendicate,
el nome tristo di Giulian rimbomba
nel ciel, & le sue opre scelerate,
el Christian sangue vendicato sia
sappi ch'io son la Vergine Maria.

Giuliano Imperador per questa strada
debbe passare, ò martir benedetto,
dagli Mercurio con la giusta spada
senza compassione à mezzo al petto,
nõ voglio tanto error piu innanzi vada
per pietà del mio popol poueretto,
vccidi questo rio venenoso angue
el qual si pasce sol del Christian sangue

El Tesoriere torna allo Imperadore & dice.

Inuitto Imperador tutta tua gente
in punto sta, al tuo comandamento,
coperta d'arme bella & rilucente
& pargli d'appicarsi ogn hora cento,
danari ho dato lor copiosamente
se gli vedrai, so ne sarai contento,
mai non vedesti gente piu fiorita
armata bene, obbediente, ardita.

Gli Astrologi che fece chiamare lo Imperadore dicendo.

O Imperadore noi facciam rapporto
secondo noi ci è vn solo periglio,
el qual procede da vn huom ch'è morto
forse ti riderai di tal consiglio.

Lo Imperadore dice.

S'io non ho altro male, io mi conforto
se vn morto nuoce, i mene marauiglio,
guardimi Marte pur da spade & lance
che queste Astrologie son tutte ciance.
El Re el sauio son sopra le stelle
onde io son fuor di questa varia legge,
e buon pũti & le buone hore son quelle
che l'huom felice da se stesso elegge,
fate auuiar le forti gente & belle
io seguirò pastor di questa gregge,
ò valenti soldati, ò popol forte
con voi sarò alla vita, alla morte.

Partesi con lo esercito, & nel cammino è ferito mortalmente da Santo Mercurio.

Mirabil cosa in mezzo a tanti armati
stata non è la mia vita sicura
questi non son de parti fier gli aguati
la morte ho hauuta innanzi alla paura
vn solo ha tanti cristian vendicati
fallace vita, ò nostra vana cura
lo spirto è già fuor del mio petto spĩto
ò Cristo Galileo, tu hai pur vinto.

Finita la festa di san Giouanni & Paulo, composta per Lorenzo de' Medici.

Dua Fattori si scontrano insieme, & vn di loro dice.

SOzio buon dì.
El compagno risponde.
Buon dì fraschetta mio.
El primo dice.
Doue vai tu.
L'altro risponde.
Alla tauerna a spasso.
El primo.
Farestu nulla.
L'altro.
El libriccino ho io.

Da dir l'offitio in su questo bel sasso.

Vn fanciullo costumato gli ripren-
de & dice.

Guardate pur che non s'adiri Iddio,
pel giuoco ogni ricchezza vien'al basso

Vno di quelli cattiui risponde.

De non ce lo stor tu, capo d'arpione
ch'io non posso patir chi è piagnone.

L'altro compagno cattiuo.

Zucchetta mio, farfalla senza sale
pinzocheruzzo, viso da ceffate
sel giuoco ti par pur cosi gran male
che non corri à san Marco a farti frate.

El fanciullo buono.

Del ver sempre s'adira vn huom bestiale
questo e l'honor ch'a vostri padri fate.

El tristo dice.

Deh per la fede tua serra la bocca
chi suono ognũ chel moscherin mi toc(ca

L'altro tristo dice.

Voi vi credete per torcere il collo
ch'io presti fede a vostri pisi pisi
quand'io nõ mãgio bene, all'hora bollo
sempre vorrei buon'arrosti, e lessi,
egli hanno vn ventre che mai è satollo
el ciel farei tremar s'io gli scoprisi
alle man vi guard'io visi intarlati
non alla compagnia, ò star co frati.

L'altro tristo dice.

Basta che son copiosi di sergieri
& di stare alla messa ginocchioni,
riprendon l'altrui vitio volentieri
& paion sempre al fauellar mosconi,
vanno composti, reuerenti e intieri,
prẽdã per tutto & pur nõ hãno vgnioni
s'io ne potessi far quel ch'io vorrei
gli farei proprio andar come i giudei.

El fanciullo buono dice.

Se voi fussi d'acciaio dal capo al piede
saperresti voi fare vn pilenzino.

Vno di quelli tristi dice.

S'io non lo raffazono, e non lo crede
e sarà buon sonare el matutino.

El buono dice.

Guarda di non alzar la mano, o'l piede
ch'io son per trarti della testa el vino.

Vno di questi tristi.

Ad me?

El buono risponde.

Ad te?

El tristo.

O pouerello sciocco
buon giuochi ti fo dir com'io ti tocco.

Hora fanno alle pugna & il buo-
no dice.

Toti questa susina ch'è matura

El tristo rispoude.

Toti tu questa pescha da vantaggio.

El buono.

Ritienti quest'altra che vn po piu dura.
io son per castigarti s'io non caggio.

El compagno del fanciullo cat-
tiuo dice.

Menagli al viso, non hauer paura
che parra proprio vn'asino di maggio.

El tristo dice.

Tu m'hai preso e capelli, e non si vale

El buono risponde.

Cosi suonano e frati el rinnouale.

El tristo sendo in terra dice.

Buon giuochi, ò Dio.

El buono.

O Dio, toti ancor quella
i ti vo per vn tratto dar la biada.

El tristo fuggendo dice.

Se morte non mi lieua la fauella
spero trouarti solo in qualche strada,

El buono.

Tu vai cercando ch'io rimonti in sella
guarda che gente mi tiene hoggi a bada

Quell'altro dice.

Deh non piu brauerie fatene pace.
che c'è piu fumo assai, che nõ c'è brace,

IL FINE.

Sonetto della Giustitia.

VEGGO Giustitia iscolorita & smorta
magra, mendica, & carca di dolore
& sento far di lei, si poco honore
c'ha le bilance a piè, la spada è torta.
Drieto li veggo andare vna gran scorta
con fede & carità, & vero amore
ma l'oro ha hoggi in se tanto valore
che l'ha ferita, à tal ch'è quasi morta.
Ond'ella iace tutta vulnerata
con gl'occhi bassi, e'n capo ha vn ner velo
& drieto à lachrimar molta brigata.
Tal che gli stridi vanno insino al Cielo
ella riman scontenta & sconsolata
& molt'intorno va lasciando il pelo.
Si che non c'è piu zelo.
Di fe, di carità, ma sol nequitia
regna nel mondo, & piu c'è l'auaritia.

IL FINE.